

Manovra finanziaria e crisi



Gruppo Anarchico "Carlo Cafiero"
Federazione Anarchica Italiana - Roma

Dopo che il governo ha ripetuto dall'inizio dell'ultima crisi mondiale (nel 2008) che per l'Italia non c'erano problemi, che la crisi riguardava solo alcuni paesi e che i conti pubblici erano a posto, siamo arrivati alla quinta manovra economica in 8 settimane.

La prima manovra economica era stata presentata in parlamento lo scorso 11 luglio, si trattava del disegno della Legge di Stabilità, che ha sostituito, da un paio d'anni, la Legge Finanziaria.

Articolata su 4 anni prevedeva, secondo quanto dichiarato dal governo, i seguenti saldi contabili¹:

	2011	2012	2013	2014
Imposta deposito titoli	0,7	1,3	3,6	2,4
Tassa sui giochi	0,4	0,5	0,5	0,5
Delega fiscale	0,0	0,0	2,2	14,7
IRAP su banche/assicurazioni	0,0	0,9	0,5	0,5
Altro	0,7	1,6	2,5	3,2
Maggiori entrate	1,8	4,3	9,3	21,3
Sanità	0	0	2,5	5
Tagli trasferimenti enti locali	-0,4	-0,4	3,5	7,4
Pensioni	0	0,6	1,1	1,1
Pubblico impiego	0	0	0	0,6
Tagli ministeri	0,1	1,7	4,4	6
Altro	0	0	0	0
Aumenti di spesa (da sottrarre)	-1,6	-6	-0,7	-1,3
Minori spese	-1,9	-4,1	10,8	18,8
Saldo netto	-0,1	0,2	20,1	40,1

C'era un impegno del governo ad azzerare il deficit di bilancio entro il 2014, questo significava trovare, tra tagli alle spese e nuove entrate 40 miliardi di euro entro quell'anno. Un governo che sta in piedi solo per la paura della maggior parte del

¹ Questa e le altre tabelle sono nostre rielaborazioni sui dati de lavoce.info i dati sono in miliardi di euro

parlamento di andare a casa (se non in galera) in caso di scioglimento delle camere e dove i singoli parlamentari, ogni volta che votano la fiducia, riescono a arraffare una nomina, una prebenda o, al limite, il pagamento di un mutuo di casa o l'assunzione di un parente era evidente che non avrebbe potuto varare una manovra così imponente in un paese già in ginocchio da tre anni di crisi, di cui hanno taciuto i telegiornali ma di cui tutti i residenti in Italia, ad eccezione di politici, preti, industriali e loro sodali, hanno subito le conseguenze.

La scelta che hanno fatto è nello stile di Berlusconi: un rinvio al 2013 (cioè a dopo le prossime elezioni) della manovra stessa con l'individuazione da subito, per tranquillizzare i propri elettori, dei soggetti da spennare.

Sul lato delle minori spese, i tagli alla sanità e l'introduzione del ticket obbligatorio per le prestazioni ambulatoriali e di pronto soccorso hanno trasformato la malattia in un lusso. In particolare, i ticket decisi con la manovra si andranno ad aggiungere a quelli già riscossi nelle regioni che già li adottano, con il brillante risultato che, in talune regioni, si pagheranno 50 Euro per andare al pronto soccorso.

Sono stati bloccati gli adeguamenti all'inflazione delle pensioni superiori ai 2.300 euro mensili ed è stata dimezzata (al 45%) la rivalutazione delle pensioni superiori a 1.400 euro mensili (che non sono certo pensioni d'oro).

I tagli agli enti locali verranno compensati dall'aumento dell'IRPEF comunale e regionale cioè con un aumento della tassazione sui redditi delle persone fisiche che, anche se guadagnano meno, pagheranno più soldi di tasse.

Per quanto riguarda invece le entrate, la tassa sui depositi titoli è una piccola patrimoniale regressiva (chi meno ha più paga).

Il vero pezzo forte della manovra è però la delega fiscale. Il governo viene autorizzato ad emanare una legge di riforma del fisco che, ridisegnando le aliquote, faccia entrare nelle casse

dello stato, a regime, 15 miliardi di euro in più. L'indeterminazione di questa delega fiscale e del modo in cui reperire i 15 miliardi è stato, in quel momento, uno degli aspetti più criticati da una connivente opposizione.



Insomma una di quelle manovre che non danno troppi problemi a un governo in crisi: si rinvia tutto a dopo le prossime elezioni, si inseriscono un po' di spese con cui comprare i parlamentari a cui far votare la fiducia e si fa pagare tutto a chi già ha pagato la crisi lasciando inalterati i poteri forti.

Ovviamente, in tempi di incazzatura generalizzata contro "la casta" non mancava un po' di pubblicità, ovviamente menzognera, al "taglio dei costi della politica", facendo finta di ridurre gli stipendi dei parlamentari. Si tratta solo di una presa in giro, visto che si parla di "adeguare le remunerazioni alla media degli altri paesi europei".

I parlamentari italiani percepiscono circa 23.000 euro al mese, però una gran parte di questi sono dati sotto forma di "rimborsi spese" (concessi senza dover presentare alcuna fattura o nota spese: sono "l'indennità di soggiorno a Roma" 4.000 Euro

concessi anche a chi a Roma ci vive, “l’indennità portaborse” 3.000 Euro dati anche a chi non ne ha nessuno, “l’indennità per il rapporto con gli elettori” 4.200 Euro e diverse altre)². Questi “rimborsi spese” non entrano nel calcolo dello stipendio “base”, che diviene di miseri 11.704 Euro al mese. Nonostante questo, la media degli stipendi degli altri parlamentari europei è comunque più bassa e i parlamentari italiani avrebbero dovuto rinunciare a circa 5.000 euro al mese. Ovviamente in sede di conversione in legge sono state inserite un paio di opportune modifiche (la media è diventata “ponderata rispetto al PIL” e i paesi da confrontare sono “i sei principali dell’area euro”) con il brillante (per loro) risultato di riuscire con questo trucco ad aumentare lo stipendio dei parlamentari italiani di altri 2/300 euro al mese. Alla faccia dei “tagli ai costi della politica” e con buona pace dei babbei che ancora li votano.

Sarebbe tutto andato liscio se fosse dipeso solo dall’Italia: un’opposizione inesistente non avrebbe fatto nulla e i telegiornali avrebbero raccontato che andava tutto bene. Invece si sono messi di traverso gli “speculatori”. E per capire cosa è successo dopo, bisogna dilungarci un attimo sui meccanismi di funzionamento dei mercati finanziari mondiali.

Il PIL mondiale, cioè l’insieme tutti i beni e servizi prodotti in un anno in tutto il mondo, nel 2010, valeva 74.000 miliardi di dollari. Nello stesso anno il mercato obbligazionario valeva 95.000 miliardi di dollari, il mercato borsistico 50.000 miliardi di dollari e i derivati 600.000 miliardi di dollari³. Tutti insieme (e non si considerano valute, metalli preziosi e altri strumenti finanziari) valgono più di dieci volte il PIL mondiale. Questo è

² <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/07/16/stipendi-di-deputati-e-senatoritagli-si-ma-ben-ponderati/145915/>

³ Fonte: Rapporto Trimestrale di giugno 2011 della Banca dei Regolamenti Internazionali (Bank for International Settlements) reperibile a questo indirizzo: http://www.bis.org/publ/qrpdf/r_qt1106.pdf

il motivo per cui l'economia di carta decide le sorti dell'economia reale.

Bisogna anche sapere che il 90% del mercato dei derivati è in mano a 4 banche: JP Morgan Chase Bank, Citibank National, Bank of America e Goldman Sachs Bank⁴.

Il mercato dei derivati comprende anche titoli che consentono di “assicurarsi” contro il fallimento di qualcuno, stati compresi. Si chiamano CDS (Credit Default Swap) e vengono negoziati su mercati non regolamentari a cui, ovviamente, pochi hanno accesso.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, invece, bisogna sapere che, per uscire dalla crisi del 2008, la Banca Centrale Europea ha cominciato a prestare i soldi alle banche europee all'1% di interesse. Le banche facevano soldi con un meccanismo chiamato “carry trade”: con il prestito all'1% ci compravano i titoli di stato dei vari paesi europei (che offrivano dal 2 al 5%) guadagnando la differenza. Oltretutto, secondo le regole contabili europee, i titoli del debito pubblico non assorbono il capitale delle banche poiché sono considerati i prodotti finanziari a maggior garanzia in assoluto, per cui le banche non avevano nessun problema, né costi, né vincoli, per percepire questa rendita.

Ai governi europei la cosa andava bene, perché non avevano alcun problema a piazzare i titoli del proprio debito, spesso acquistati proprio dalle banche del proprio paese.

Con la crisi greca, questo meccanismo è stato messo in discussione, visto che non si poteva essere più certi della solvibilità dei singoli stati.

In questo contesto la Deutsche Bank ha deciso di vendere titoli di stato italiani per 8 miliardi di euro e contemporaneamente di

⁴ Fonte: Rapporto del 1° trimestre del 2011 dell'Office of the Comptroller of the Currency (Ufficio del Dipartimento del Tesoro USA) reperibile a questo indirizzo: <http://www.occ.treas.gov/topics/capital-markets/financial-markets/trading/derivatives/dq111.pdf>

comprare Credit Default Swap per assicurarsi dal fallimento dell'Italia.

Questa scelta è stata come uno squillo di tromba per gli operatori che hanno cominciato a puntare a favore o contro (le scommesse si fanno in due) il fallimento dell'Italia. Ad oggi sono in circolazione 240 miliardi di dollari in Credit Default Swap sull'Italia. Il 40% è detenuto da 5 soggetti: Paulson, Soros, Moore, Citadel e China Investment Corporation. Quattro hedge fund statunitensi e il principale veicolo d'investimento di Pechino. I venditori sono invece: Bank of America-Merrill Lynch, Barclays, Bnp Paribas, Calyon, Citibank, Credit Suisse, Deutsche Bank, Goldman Sachs, Hsbc, JPMorgan, Morgan Stanley, Natixis, Nomura, Royal Bank of Scotland, Société Générale, Ubs e UniCredit: i maggiori operatori del mercato dei derivati e qualche banca.

Ci scusiamo con i lettori per i lunghi elenchi, ma abbiamo inserito tutti i nomi perché – una volta tanto - si sappia chi cavolo sono questi misteriosi “speculatori” di cui tanto si parla ma che nessuno nomina.

Tornando alle vicende italiane, questo movimento di derivati relativo all'Italia e l'eccesso di offerta causato dalla vendita di titoli da parte di Deutsche Bank, ha portato all'aumento della differenza tra il tasso d'interesse pagato sui titoli di stato italiani e quello pagato sui titoli di stato tedeschi (il cosiddetto spread).

Cos'è lo spread

Visto che non tutti hanno dimestichezza con questi termini, cerchiamo di spiegare meglio come funziona questo “spread”.

Gli stati, per coprire i debiti che fanno, emettono dei titoli su cui pagano degli interessi. Cioè lo stato italiano per coprire i 1.843 miliardi di euro di debito emette dei titoli che si chiamano BOT, BTP, CCT, CTZ, BTP€i su cui paga un

interesse. Oggi tu compri un Buono Ordinario del Tesoro a un anno e dai 100 euro allo stato italiano, dopo un anno lo stato ti dà 105 euro⁵. Ora, visto che l'Italia non è l'unico paese che emette titoli di stato, nel decidere di comprarne uno o l'altro, un investitore guarda il rischio del cambio e la solvibilità del debitore. Siccome tra tutti i paesi che usano l'euro come moneta il rischio cambio è uguale, la differenza che c'è tra i tassi d'interesse pagati da due stati dell'area euro è data solo da quanto si considera solvibile il debitore, cioè lo stato emette il titolo. In Europa, per il fatto di avere un'economia forte ed un debito pubblico relativamente basso, la Germania è considerata lo stato più solvibile. La differenza tra l'interesse pagato dall'Italia e quello pagato dalla Germania su titoli di uguale durata (si usano convenzionalmente i BTP a 10 anni per l'Italia e i Bund a 10 anni per la Germania) indica quanto venga considerato poco solvibile uno stato. Questa differenza viene chiamata "spread".

Infine c'è da sapere che il tasso di interesse varia anche per centesimi di punto (cioè uno stato paga il 3,75% e l'altro il 4,18%) per cui una differenza dell'1% equivale a 100 punti di "spread".

C'è da dire anche che l'aumento dello "spread" è stato, in parte, "forzato" proprio per creare un'emergenza con cui far passare la manovra economica.

In tutte le aste di luglio sono stati trattati relativamente pochi titoli di stato (ad agosto non ci sono proprio state aste). In queste condizioni basta "suggerire" a qualche banca di procedere all'acquisto a tassi di favore e si fa capire al mercato che i tassi sono stabili.

⁵ In realtà l'interesse è anticipato per cui si prestano 95,23 Euro per averne 100 alla scadenza ed avere un interesse del 5% annuo si è utilizzato l'interesse posticipato solo per semplificare l'esempio.

Non solo non è stato fatto, ma si è anche esasperato il problema di quanto costasse ogni punto in più di differenza. Tanto per capirsi meglio: l'Italia ha un debito pubblico di 1.843 miliardi di Euro, ogni punto in più di interessi comporta una spesa di 18 miliardi di euro l'anno. Quello che non hanno detto, però è che il debito pubblico non si rinnova ogni anno. La durata media dei titoli di stato è di 7,8 anni, il che significa che solo tra 7 anni, 9 mesi e 2 settimane ci sarà la maggior spesa per interessi di 18 miliardi. La speculazione, normalmente, ha il fiato corto e, con un aumento dei tassi determinato principalmente da una speculazione a breve ha poco senso denunciare il rischio di un aumento del deficit, visto che oltretutto si può creare un effetto emulativo per cui la gente si spaventa e vende i titoli di stato italiani aumentando ulteriormente il differenziale dei tassi con i titoli tedeschi.



Fatto sta che, scoppiata l'emergenza, si è svegliato persino il sonnolento Napolitano a responsabilizzare la sedicente opposizione per approvare la manovra il 15 luglio scorso.

Ovviamente ne hanno subito approfittato per peggiorarla e, nella trasformazione in legge, sono state modificate alcune cose e i saldi della Legge di Stabilità sono diventati questi:

	2011	2012	2013	2014
Imposta deposito titoli	0,7	1,3	3,8	2,5
Tassa sui giochi	0,4	0,5	0,5	0,5
Accise benzina/tabacchi	0,0	2,1	2,0	2,0
IRAP su banche/assicurazioni	0,0	0,9	0,5	0,5
Delega fiscale	0,0	0,0	4,0	20,0
Altro	1,2	5,9	6,5	7,3
Maggiori entrate	2,3	10,7	17,3	32,8
Sanità	0	0	2,5	5
Tagli trasferimenti enti locali	-0,4	-0,4	3,5	7,4
Pensioni	0	0,6	1,1	1,1
Pubblico impiego	0	0	0	0,6
Tagli ministeri	0,1	1,7	4,4	6
Altro	0,2	0	0	0
Aumenti di spesa (da sottrarre)	0	-2,9	-0,4	-0,9
Minori spese	-0,1	-1	11,1	19,2
Saldo netto	2,2	9,7	28,4	52,0

Rispetto alla manovra originaria è stato rivalutato l'ammontare della delega fiscale e sono stati inseriti gli aumenti della benzina e delle sigarette.

In più si è anticipato al 2013 l'aumento dell'età pensionabile. Sicuramente ci rimetteranno le mani nei prossimi mesi, con la scusa dell'emergenza finanziaria. L'obiettivo resta quello di portare, entro i prossimi 10 anni, la pensione a 70 anni per tutti. Si è inserito un contributo di solidarietà del 5% sulle pensioni superiori ai 90.000 euro annui e del 10% per quelle che superano i 150.000 euro annui.

Relativamente alla delega fiscale, si è inserita, qualora il governo non riuscisse a varare la riforma, una "clausola di salvaguardia" per aumentare in ogni caso il gettito fiscale. Verrebbero tagliate, dal 2013 del 5% e dal 2014 del 20%, le

“agevolazioni” fiscali. Si tratta di quelle spese che si detraggono dalla dichiarazione dei redditi. Sono, per capirci meglio, le spese mediche e farmaceutiche, quelle per i veicoli per portatori di handicap e per i cani guida dei ciechi, per l’asilo dei figli, gli interessi sui mutui ipotecari, le spese per l’istruzione secondaria e universitaria, le assicurazioni sulla vita, le erogazioni a favore delle onlus, ecc. ecc.

La truffa di questa misura sta proprio in questo. Innanzi tutto il valore complessivo delle detrazioni è di 164 miliardi di euro l’anno, quindi il maggior prelievo sarebbe di 8,2 miliardi (con il taglio del 5%) e di 32,8 (con il taglio del 20%). Ora, visto che sono attese maggiori entrate dalla delega fiscale per 2,2 e per 14,7 miliardi, è chiaro che il governo ha tutto l’interesse a non fare nulla e a trovarsi 32.8 miliardi di euro nelle casse, invece dei 14,7 inseriti in bilancio.

Oltretutto i tagli delle detrazioni gravano sulle famiglie minor reddito, numerose e con familiari con handicap e di lavoratori dipendenti, cioè proprio il corpo sociale a cui il parlamento ha dichiarato guerra.

Non sono indicati nei saldi contabili, ma la manovra prevede anche la vendita delle aziende municipalizzate, con buona pace di chi credeva che il referendum potesse risolvere qualcosa, e una serie di provvedimenti ai danni dei dipendenti pubblici.

Alcuni provvedimenti sono pura fuffa: il cosiddetto “taglio dei costi della politica” è praticamente nullo. La liberalizzazione degli ordini professionali è rimasta nel cassetto.

La cosa rilevante di questa manovra è che non se ne sia parlato per nulla: tutti hanno esaltato la rapidità nell’approvazione, il senso di responsabilità dell’opposizione e nessuno ha approfondito i contenuti.

Ciò nonostante la manovra, come era prevedibile, non è servita a frenare la speculazione. L’attribuire i costi del risanamento ai

soliti tartassati determinerà un crollo dei consumi, con conseguenza depressive sull'economia. Oltretutto non si mette mano ai problemi strutturali e si mantiene il rinvio dei problemi del bilancio al 2014.

Insomma, oltre ad essere vessatoria, era anche inutile. Il risultato è stato che il differenziale tra i titoli italiani e quelli tedeschi è nuovamente aumentato e le borse di tutto il mondo sono andate a picco per la paura di una nuova crisi finanziaria legata al trascinarsi delle banche nel default di qualche stato e per altri problemi legati all'economia USA e a quella cinese.

La Banca Centrale Europea ha allora cominciato a comprare titoli di stato italiani (e di altri paesi esposti) ma ha preteso, sotto ferragosto, una nuova manovra.

	2011	2012	2013	2014
Imposta deposito titoli	0,7	1,3	3,8	2,5
Tassa sui giochi	0,4	0,5	0,5	0,5
Accise benzina/tabacchi	0,0	3,6	3,5	3,5
IRAP su banche/assicurazioni	0,0	0,9	0,5	0,5
Delega fiscale	0,0	4,0	12,0	20,0
Contributo solidarietà	0,0	0,7	1,6	1,6
Rendite finanziarie	0,0	1,4	1,5	1,9
Altro	1,2	9,2	14,6	11,4
Maggiori entrate	2,3	21,6	38,0	41,9
Sanità	0	0	2,5	5
Tagli trasferimenti enti locali	-0,4	5,6	6,7	7,4
Pensioni	0	0,7	1,5	1,6
Pubblico impiego	0	0	0	0,6
Tagli ministeri	0,1	7,7	6,9	6
Altro	0,2	0	1,2	0
Aumenti di spesa (da sottrarre)	0	-4,6	0	-0,1
Minori spese	-0,1	9,4	18,8	20,5
Saldo netto	2,2	31,0	56,8	62,4

La BCE ha fatto anticipare al 2013 il pareggio del bilancio, ha anticipato di un anno il taglio delle detrazioni, ha fatto inserire

alcuni aumenti delle imposte per le società, ha aumentato i tagli agli enti locali e altre cose .



Accanto ai provvedimenti di natura finanziaria ne sono stati inseriti altri, decisi dal governo italiano, di natura “ideologica”. Non si possono definire in altro modo la scelta di eliminare il primo maggio e il 25 aprile (oltre al 2 giugno e alle feste patronali). Già la formulazione dell’articolo è demenziale: prevede che, entro il 30 novembre dell’anno precedente il governo decida se spostarli al venerdì, al lunedì o non farli fare per nulla “sulla base della più diffusa prassi europea” (peccato che in quasi tutta Europa il 1° maggio sia festa). La cosa non c’entra nulla con la finanza pubblica (non entra un euro in più nelle casse dello stato). Non siamo neanche in presenza di un tasso di utilizzo degli impianti produttivi che richieda turni straordinari di lavoro. L’effetto sul PIL di 4 giorni lavorati in più è risibile e vanno sottratti i mancati introiti degli albergatori che si troveranno con meno turisti nelle città d’arte. Insomma è evidentemente un tentativo tutto ideologico di far scomparire dal calendario la festa “dei lavoratori” (dopo l’infruttuoso

tentativo di trasformarla in “festa del lavoro” o nella ricorrenza di San Giuseppe Artigiano) e la festa “della liberazione antifascista” (che non è diventata la “festa della libertà statunitense”). E’ da notare che contro questa abolizione si è pronunciata la chiesa (con la consueta faccia da culo ha lamentato l’abolizione delle feste patronali dimenticando di non essere stata neanche sfiorata nei propri privilegi) e l’associazione degli albergatori paventando la perdita di incassi dai mancati ponti di primavera. Che l’operazione fosse solo ideologia e del tutto squinternata dal punto di vista economico l’ha dimostrato il fatto di non riuscire a reggere neanche il primo passaggio parlamentare, venendo bocciata all’unanimità in commissione bilancio.

E’ di natura ideologica anche la professata intenzione di modificare l’Art. 41 della costituzione per eliminare “i vincoli” alla libertà d’impresa. Peccato che quei vincoli siano le norme a tutela della salute dei lavoratori, i diritti sindacali, quelli dei clienti, le leggi contro l’inquinamento e quelle per evitare la creazione di monopoli. Hanno inserito in finanziaria l’obbligo per regioni, province e comuni di rendere operativa, in attesa della riforma costituzionale, questa disposizione. Insomma la solita cialtronaggine applicata all’odio di classe.

Hanno modificato i principi del diritto per far passare la possibilità di licenziare liberamente. Esiste una infatti gerarchia delle leggi e delle norme. Sopra tutte c’è la costituzione, poi vengono le leggi ordinarie (che non possono contravvenire la costituzione), poi vengono i decreti ministeriali (che non possono contravvenire le leggi ordinarie) ed infine i contratti di lavoro (che non possono contravvenire le leggi ordinarie e i decreti ministeriali).

Con questa finanziaria hanno stabilito che i contratti aziendali possono (nell’ultima versione peggiorativa approvata) esse peggiorativi rispetto ai contratti collettivi nazionali di lavoro e

alle leggi in materia di lavoro. Con questa formulazione si potrà derogare sia alle norme che tutelano i licenziamenti, sia a quelle in materia di sicurezza del lavoro, orari e periodi di riposo. Oltretutto è previsto che basta che il contratto sia sottoscritto “dalla maggioranza dei sindacati più rappresentativi, anche a livello territoriale” perchè sia valido. Con i sindacati concertativi che abbiamo sappiamo bene quanto questo rischio sia reale: potrebbero non avere neanche un iscritto in un posto di lavoro (comunque sono “rappresentativi a livello territoriale”) per decidere della licenziabilità di tutti i lavoratori di un’unità produttiva.

Una frescaccia spacciata per “profonda rivoluzione dei costi della politica” è invece l’abolizione delle province con meno di 300.000 abitanti e 3.000 chilometri quadrati di superficie e dei comuni sotto i 1.000 abitanti. Si è capito da subito che non avevano alcuna intenzione di far rinunciare i propri portaborse e manutengoli locali alle poltrone nei consigli provinciali. Avrebbero dovuto aspettare i risultati del censimento che si farà a ottobre 2011, e che saranno disponibili alla fine del 2012 per stabilire quanti abitanti avessero le province da abolire e si sono anche dimenticati che le regioni autonome decidono per proprio conto. Insomma le 33 province annunciate come prossime all’abolizione dopo una settimana erano scese a una quindicina per essere poi ridotte a zero con la scelta di affrontare tutto con legge costituzionale.

Il 2 settembre, per placare alcuni malumori interni alla maggioranza ed ai settori sociali di riferimento (ricchi e industriali) si è varata, nella fase di conversione del decreto legge con cui è stata emanata la terza manovra, la quarta manovra economica in 7 settimane.

Dovevano, a tutti i costi, eliminare la tassa sui redditi superiori ai 90.000 euro annui, lasciar stare le province e dimezzare i tagli agli enti locali.

La manovra quindi è diventata:

	2011	2012	2013	2014
Imposta deposito titoli	0,7	1,3	3,8	2,5
Tassa sui giochi	0,4	0,5	0,5	0,5
Accise benzina/tabacchi	0,0	3,6	3,5	3,5
IRAP su banche/assicurazioni	0,0	0,9	0,5	0,5
Delega fiscale	0,0	4,0	12,0	20,0
Contributo solidarietà	0,0	0,0	0,0	0,0
Rendite finanziarie	0,0	1,4	1,5	1,9
Tasse alle coop	0,0	0,1	0,1	0,1
Recupero evasione fiscale	0,0	2,4	3,3	3,3
Altro	1,2	9,2	14,6	11,4
Maggiori entrate	2,3	23,4	39,8	43,7
Sanità	0	0	2,5	5
Tagli trasferimenti enti locali	-0,4	3,8	4,9	5,6
Pensioni	0	0,7	1,5	1,6
Pubblico impiego	0	0	0	0,6
Tagli ministeri	0,1	7,7	6,9	6
Altro	0,2	0	1,2	0
Aumenti di spesa (da sottrarre)	0	-4,6	0	-0,1
Minori spese	-0,1	7,6	17	18,7
Saldo netto	2,2	31,0	56,8	62,4

Ovviamente, per lasciare invariati i saldi della manovra, se elimini 2,7 miliardi di euro (in tre anni) che ti dovevano entrare dalla tassazione dei redditi sopra i 90.000 euro, se devi ridurre i tagli agli enti locali di 1,8 miliardi l'anno da qualche parte i soldi li devi prendere.

Oltretutto, visto che il “contributo di solidarietà” per i redditi superiori ai 90.000 euro è stato mantenuto per pensionati e dipendenti statali, c'è la concreta possibilità che qualche tribunale dia ragione a chi (dipendente statale o pensionato) ricorresse contro il contributo da lui dovuto per il banale motivo che non si capisce perché chi lavora alla RAI, alla Fiat o al Comune e prende 95.000 euro l'anno debba pagare meno tasse di chi guadagni sempre 95.000 euro l'anno e lavori per lo

stato (o sia in pensione). Il risultato (quasi scontato) è che i soldi da trovare dovrebbero essere di più.

Dovrebbero diventare oltretutto molti di più se si considerasse che il PIL, invece di aumentare, come previsto nella legge di stabilità, dello 1,1% nel 2011, del 1,3% nel 2012, 1,5% nel 2013 e 1,6% nel 2014, aumentasse, come sono quasi tutti d'accordo, di meno dell'1% l'anno, mancherebbero risorse per ulteriori 20/25 miliardi di euro.

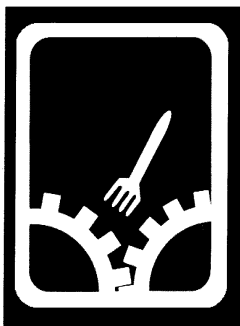
E' stato allora immediatamente attuato l'oliato e consueto meccanismo sparacazzate che tanto successo ha nella politica odierna. Hanno dichiarato: "dimezzati i tagli agli enti locali". Ora, i tagli erano per 6 miliardi e, con questa modifica – forse – gliene restituiscono 1,8. Sta a vedere che, con la legge di stabilità hanno riformato anche la matematica ed adesso la metà di 6 è 1,8.

In più sono andati palesemente in confusione dichiarando di voler scorporare il riscatto della laurea e del militare dal calcolo del trattamento pensionistico, salvo rimangiarsi tutto un paio di giorni dopo (quando – probabilmente – gli è stato fatto notare che qualsiasi TAR della più sperduta regione d'Italia avrebbe dato ragione a chi, dopo aver pagato i contributi per il riscatto della laurea ed essersi sentito dire che aveva regalato i soldi allo stato, avesse fatto ricorso contro una norma di questo tipo).

L'abolizione delle province è stata rinviata a una riforma costituzionale da fare, che chissà se, quando e con quali contenuti vedrà la luce.

I tagli ai comuni sono stati ridotti, dichiarando che sarebbero stata attribuiti ai comuni i proventi della cosiddetta "Robin Hood Tax". Questa è stata l'ennesima buffonata propagandistica di Berlusconi e Tremonti. Nel 2008 misero una tassa sui petrolieri per recuperare parte degli enormi profitti che stavano facendo con l'aumento esagerato ed immotivato

del prezzo dei carburanti. Si inventarono, contemporaneamente, la “social card” per gli anziani: 400 euro da dare una tantum ai pensionati meno abbienti. Dissero che avrebbero destinato a questa i proventi presi dai petrolieri con questa tassa modello Robin Hood. Peccato che dei 5 miliardi di euro che fruttò questa tassa quell’anno ne vennero destinati alle social card la miseria di 200 milioni in parte inutilizzati per alcuni problemi nell’uso delle carte. Se avessero destinato tutti i proventi della tassa agli aventi diritto, questi avrebbero avuto 10.000 euro a testa. Prendere 100 per distribuire 4 è una percentuale da Sceriffo di Nottingham, non da Robin Hood.



Adesso, mentre pensano di estenderla anche a settori (come la telefonia) non direttamente legati alla produzione di energia, hanno proposto di destinare 1,8 miliardi di Euro agli enti locali a parziale compensazione dei tagli. Data l’incertezza delle modalità di attribuzione dei fondi, della loro entità e della tempistica, la cosa non ha placato per nulla la polemica. Vedremo come andrà a finire.

Per trovare i soldi che mancano, hanno colpito le cooperative, aumentando la tassazione e dimenticando che, in Italia, oltre alle COOP rosse ci sono le COOP bianche con il brillante risultato di far incazzare il Cardinal Bertone e le gerarchie cattoliche che di tasse non vogliono proprio sentir parlare.

Alla fine, per far quadrare i conti, si sono inventati un aumento di entrate derivante dalla lotta all'evasione fiscale, con contorno di misure scenografiche: manette agli evasori, pubblicazione sui siti dei comuni dei redditi dichiarati dai residenti, rimangiate subito dopo, prima della conversione in legge del decreto. Insomma hanno alzato un po' di polvere per far finta di non sapere che "le entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale" è quello che si scrive in Italia nelle leggi che non hanno la copertura finanziaria.



Ovviamente la Commissione Europea non ci ha creduto e, con il consueto linguaggio ovattato della diplomazia, ha detto al governo italiano (la traduzione in romano è nostra): “Ma che cazzo state a fà? Guardate che io nun ve compro più i BTP e voi state in mezzo alla merda”.

Il governo allora ha dovuto varare di corsa un'altra manovra (la quinta) e il 9 settembre ha presentato un maxiemendamento

nella fase di conversione in legge del decreto con la manovra di agosto ed ha messo la fiducia sulla manovra che è diventata:

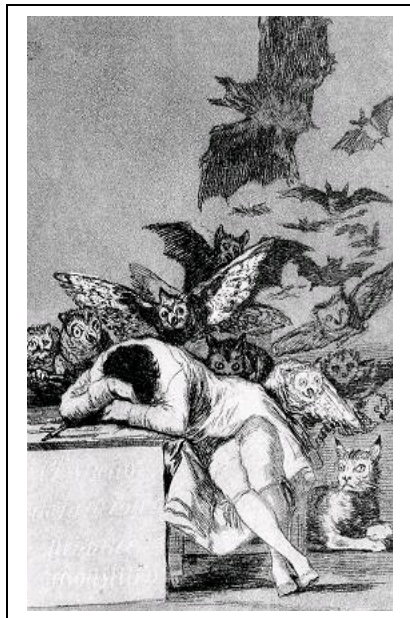
	2011	2012	2013	2014
Imposta deposito titoli	0,7	1,3	3,8	2,5
Tassa sui giochi	0,4	0,5	0,5	0,5
Accise benzina/tabacchi	0,0	5,4	3,5	3,5
IRAP su banche/assicurazioni	0,0	0,9	0,5	0,5
Delega fiscale	0,0	4,0	12,0	20,0
Contributo solidarietà	0,0	0,1	0,1	0,1
Rendite finanziarie	0,0	1,4	1,5	1,9
Recupero evasione fiscale	0,0	0,4	1,2	1,2
Aumento aliquota IVA	0,7	4,2	4,2	4,2
ticket sanità e contributo pensioni	0,0	0,4	3,2	5,7
Altro	1,2	12,7	11,7	6,1
Maggiori entrate	3,0	31,3	42,2	46,2
Sanità	0	0	2,5	5
Tagli trasferimenti enti locali	-0,4	3,8	6,7	7,4
Pensioni	0	0,7	1,5	1,6
Pubblico impiego	0	0	0	0,6
Tagli ministeri	0,1	7,7	6,9	6
Altro	0,2	0	1,2	0
Aumenti di spesa (da sottrarre)	0	-4,6	0	-0,1
Minori spese	-0,1	7,6	18,8	20,5
Saldo netto	2,9	38,9	61,0	66,7

Come al solito il governo se l'è presa con i soliti noti.

Ha aumentato l'IVA di un punto percentuale. L'IVA è un'imposta regressiva, cioè paga di più chi ha di meno. Se guadagno 1.000 al mese e spendo tutto quello che guadagno percentualmente le tasse mi aumenteranno dell'1%. Se guadagno 10.000 al mese, ne spendo 3.000 e metto in banca il resto, percentualmente pagherò lo 0,3% in più di tasse.

Oltretutto questo significa che tutti i prezzi aumenteranno di almeno l'uno per cento. In realtà aumenteranno di più. Da un lato per il vecchio meccanismo degli arrotondamenti, dall'altro lato perché chi può

recuperare (negozianti, industriali) la perdita del potere d'acquisto lo farà.



Insomma il risultato probabile sarà un'inflazione aggiuntiva di un 2/3%.

Calcolate che a luglio 2011 i salari sono aumentati, in media dell'1,7% e l'inflazione è stata del 2,7%, il che significa che, anche senza l'aumento dell'IVA i salari reali (cioè la quantità di merce che si può comprare con il proprio stipendio) sono diminuiti dell'1%.

Inoltre, come tutte le statistiche, c'è chi ha guadagnato di più e chi ha guadagnato di meno. Le forze del (dis)ordine e i militari hanno guadagnato il 3,7% - 3,5% in più, i dipendenti pubblici (ministeri, scuola, enti locali) hanno avuto i salari bloccati, con una perdita di salario reale del 2,7%.

I dipendenti pubblici hanno i salari bloccati fino al 2014: è facile prevedere che, con questa manovra il loro reddito reale, diminuirà di circa il 15%.

L'IVA inoltre ha un effetto depressivo sull'economia. Chi ha meno soldi, ovviamente, compra di meno ed ha convenienza a comprare merci estere (che costano meno per la minore inflazione) e le merci italiane hanno difficoltà a essere vendute all'estero (per i maggiori costi di produzione), con il risultato che, oltre ai problemi citati sopra rispetto alla crescita del PIL, probabilmente ne avremo di ulteriori per questi aumenti.



Si sono anche inventati un'inutile tassa sui migranti, sempre per ricordare che queste leggi sono basate sull'odio di classe. Chiunque faccia un trasferimento di soldi all'estero e non sia in possesso di un codice fiscale o di una posizione INPS, dovrà pagare una tassa pari al 2%. E' evidente l'abiezione morale di questa misura: colpisce i migranti irregolari, cioè i più poveri, che cercando di sopravvivere mandano qualche soldo ai loro parenti. E' una tassa inutile: basta che uno chieda a un amico in regola di fare il versamento per non pagare la tassa e, potendo accompagnare chi versa, non c'è neanche il rischio di essere truffati. Ma in più, è anche in contraddizione con la norma, sempre razzista, inserita nel "pacchetto sicurezza" che prevedeva che, per fare trasferimenti di soldi all'estero, andassero esibiti i documenti in regola. Insomma, una legge

inutile e vessatoria che serve solo a ribadire il razzismo becero dei governanti.

Per ribadire il sessismo del governo del bunga bunga, hanno anche portato a 65 anni la pensione di vecchiaia per le donne. Hanno spacciato per privilegio una misura antidiscriminatoria, visto che l'anticipo dell'età pensionabile era il "compenso" per la penalizzazione che le donne subiscono nel lavoro. L'unico motivo per cui si continua a far cassa con misure estemporanee sulla previdenza è che non possono spiegare che, chi oggi lavora (da precario o con un contratto di lavoro a tempo indeterminato) avrà una pensione miserrima (pari al 20/30% dell'ultimo stipendio). Con buona pace della definizione delle pensioni come "salario differito", ma su questo varrà la pena di fare un ragionamento a parte.

Nonostante le lacrime e il sangue che caveranno con questa manovra, tutti già sanno che è insufficiente, e si aspetta (forse con un altro governo) una nuova manovra a ottobre, di circa 30 miliardi di euro che prevedrà un ulteriore aumento dell'IVA, l'aumento a 65 anni per tutti del minimo di età pensionabile (che, con le "finestre" di 18 mesi, diverrebbero, da subito, 66 e mezzo) e la vendita del patrimonio pubblico.

Usano la crisi per schiavizzare la popolazione. Tutti i partiti sono concordi sulla necessità di "risanare i conti". E se invece cominciassimo a dire che i debiti non sono nostri, non li abbiamo fatti noi e non ne abbiamo beneficiato e perciò non li paghiamo?

Se invece di non fare nulla, facessimo come la Grecia, rilanciando il conflitto, come l'Argentina, autorganizzandoci senza lo stato, o come l'Islanda, rifiutandoci di pagare le banche?

La crisi la paghi chi ne beneficia!



Per contatti, informazioni e suggerimenti:
fairoma@federazioneanarchica.org

Settembre 2011
fotinprop Via Vettor Fausto 3 Roma